

# UNA FOGLIA AL GIORNO

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



**Maurizio Mattiuzza**  
**La malalura**  
Solfima, 252 pp., 17 euro

Che strana vittoria. Un morto ogni vent'anni metri di terra e migliaia di case bruciate dal Monte Grappa fin quasi dentro all'acqua dell'Isone. La Prima guerra mondiale è finita, le macerie e i corpi ammazzati dei caduti coprono ogni cosa, anche l'euforia della pace ritrovata. "Siete un eroe, portate le medaglie. La gente vuole sapere", dice un giornalista a Valentino Sbaiz, capitano di fanteria decorato sul Corso di Gorizia. "Sapere come si muore? C'è curiosità di questo?", risponde il soldato. "No,

non solo. I giorni della vittoria" "Perché, abbiamo vinto?". La verità è che la guerra tradisce tutti, conquistatori e conquistati, le vittime e i sopravvissuti, chi rimane conta le cicatrici che si portano dietro, le tombe su cui piangere, i figli da cercare tra i dispersi. Valentino Sbaiz, detto Tin, ha combattuto perché non aveva altra scelta, per non morire. I suoi anni in trincea, il massacro da cui si è salvato hanno contribuito a cambiare la cartina geografica dell'Europa, a stipulare trattati, a tracciare nuovi confini

che però non gli appartengono. Per quelli come lui, gente abituata all'indifferenza del mondo, la pace non ha portato niente di nuovo, soltanto pane raffermo. "Se i confini si spostano coi trattati, la pellegra e la fame stanno sempre ferme sopra ai campi. Rimangono il dolore e il buco lo stomaco". Gli ultimi saranno ultimi, e così sia. **La Malalura** è un libro di memorie del padre Maurizio Mattiuzza e una saga familiare, la storia degli Sbaiz, una famiglia friulana di origine slovena nata con la carestia e cresciuta con due guerre mondiali dentro casa. Da Caporetto allo sbarco in Sicilia, il libro racconta la tragedia vista dalle ultime file dell'esercito, quella combattuta da potere gentile, partita per il fronte con ment'altro che scarpe sfor-

date e una divisa ogni giorno più larga. Tin ha due figli, sente abitudine ai figli Giovanni e Tinaz, "sbandati in mezzo a un esercito in fuga che sprizza fumo e bestemmie". Tinaz sente poco e parla ancora meno: una bomba è esplosa a pochi metri dalla sua testa, il suo corpo è intero, ma per miracolo, la sua voce rimarrà per sempre strozzata in gola. Quando comincia a parlare, i due fratelli avevano solo, di fronte a un nuovo battesimo che non promette nessuna salvezza e che li scaraventava "in mezzo a un esodo di contadini magri e disperato cui un Dio d'istinto ha fatto prima il pane e poi le case". Ma la guerra non l'hanno combattuta soltanto gli uomini e i loro fucili, Mattiuzza si sofferma sulle donne, le mogli e le madri che hanno donato alla patria

tutto ciò che potevano, il sangue dei loro sangue, e non hanno ottenuto niente in cambio, nessuna medaglia. Luisa Sbaiz per anni è stata la moglie di un fantasma e la madre di due righe mancanti in un elenco. Di fianco al nome dei suoi due figli, l'Italia aveva scritto una parola, una soltanto: dispersi. Eppure, anche Luisa, sfollata a Livorno e lì ritrovata da suo marito, ha scritto silenziosamente la storia del mondo. "I pezzi grossi dell'esercito non le hanno dato pezzi di carta. Ha soltanto questa fantasia, difesa con i denti, strappata al destino con tutta la forza che le resta. Come l'acqua salita dalla terra fino ai rami di un albero, ogni dolore che riguarda il loro caso passa prima del suo cuore". Ecco cosa significa essere madre. (Giorgia Mecca)



**Jorge Semprún**  
**La scrittura o la vita**  
Guanda, 283 pp., 19 euro

Non possono capire, capire veramente, questi tre ufficiali. Dovrei raccontar loro il fumo talvolta denso e d'un nero di fuligine cangiante nel cielo. Oppure leggero e grigio, quasi vapore, che avanza, sospinto dal vento, come un presagio o un saluto sui viti assembrati. Pubblicato per la prima volta nel 1994. **La scrittura o la vita** racconta lo straziante dramma interiore di un reduce da Buchenwald, quando capisce che, se dimenticare è impossibile, scrivere gli sarebbe fatale.

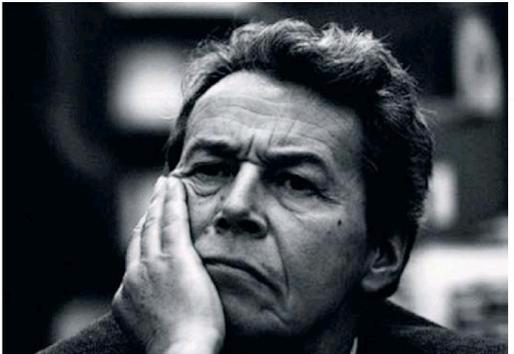
"Niente, di primo acchito, svelava dove avevo passato gli ultimi anni. Io stesso tacqui a lungo su questo argomento. Il mio non era un silenzio affettato, né colpevole, né tantomeno pusillanimo. Ma un silenzio di sopravvivenza". Nel dicembre del '45 il futuro scrittore si chiude in un'intervista letteraria che durerà quindici anni. "Ad Ascona, quindi, sotto il sole invernale, ho deciso di scegliere il silenzio fruscicante della vita contro il linguaggio

mortale della scrittura. Ne ho fatto una scelta radicale, era l'unico modo di procedere. Ho scelto l'oblio, ho messo in atto, senza troppo indugiare nei confronti della mia identità, fondata essenzialmente sull'orrore - e forse sul coraggio - dell'esperienza del campo, tutti i stratagemmi, la strategia, crudelmente sistematica, dell'annessione volontaria. Sono diventato un altro, per poter rimanere me stesso". Nel dicembre del '45 il futuro scrittore si chiude in un'intervista letteraria che durerà quindici anni. "Ad Ascona, quindi, sotto il sole invernale, ho deciso di scegliere il silenzio fruscicante della vita contro il linguaggio

spagnolo: con la guerra civile. I Semprún devono riparare in Francia. Qui il ragazzo cresce, studia, frequenta l'élite culturale. Con l'occupazione tedesca entra a far parte della resistenza, viene catturato, torturato, deportato a Buchenwald nel gennaio del '45, non ancora ventenne. Sopravvive, sarà per dieci anni a Madrid a capo del Partito comunista spagnolo clandestino, fino all'espulsione da parte di Santiago Carrillo in giugno. Il suo esilio si prolunga fin da subito il comportamento di Nikolaj, del blocco 56, quel mistero dell'anima russa, mi sarei risparmiato una lunga deviazione, non priva di coraggio e di fratellanza nel deserto del comunismo". Dopo quindici anni di silenzio, Semprún trova la forza

di scrivere, di raccontare ciò che non ha mai cessato di tormentarlo. **Il grande viaggio** è del '63, ci seguono altre opere di carattere autobiografico. Dal 1968 al 1991 Semprún è ministro della Cultura nel governo di Felipe González, mentre cade il Muro di Berlino. Nel 1992 torna a Buchenwald, due anni dopo da altre stampe questo suo doloroso capolavoro, in cui ripercorre le tappe di una vita straordinaria e di un esilio che ha segnato il suo destino. "L'essenziale? Sì, credo di saperlo. Credo di cominciare a saperlo. L'essenziale è riuscire ad andare oltre l'evidenza e dell'orrore, per tentare di raggiungere la radice del Male radicale, das radikale Böse". (Alessandro Litta Modigliani)

## Il sospetto verso chi crede di poter razionalizzare la vita



"Un seme di umanità. Note di letteratura", di Piergiorgio Bellocchio, stampato a gennaio da Quodlibet, è un bilancio del lavoro di mezzo secolo

Quando un professionista della filosofia italiana interviene sui fatti del giorno, da quasi sempre risultando più scarsi di un editorialista mediocre. In genere, o tenta di sollevare qualunque frammento di cronaca al proprio ceto teorico, riciclando l'insuperabile monotonia di una ricerca obsoleta, o si affrettava a concludere, in un buon senso sbadato, e così confessando ugualmente l'inutilità dei suoi studi. Non riesce a stabilire le giuste proporzioni tra teoria ed esistenza quotidiana: operazione possibile solo se ha un'idea chiara di cosa sia la cultura, morale o sociologica, che viene dall'attitudine a immedesimarsi con gli attori in campo. Questa attitudine, almeno in parte, si può sviluppare con l'aiuto di romanzi e testimonianze di vita. Ma sono libri che i filosofi si guardano di strambante, leggendo se stessi, così come i letterati danno prestigio ai loro sforzi estetici. Pensavo a questo quando, per contratto, mentre sfogliavo con soddisfazione i ritratti dedicati da Piergiorgio Bellocchio a una ventina di grandi narratori e intellettuali moderni. "Un seme di umanità. Note di letteratura", stampato a gennaio da Quodlibet, è un bilancio del lavoro di mezzo secolo, che mostra sia la varietà della cultura dell'autore (si va da Hasek a Kubrick, da Belinskij a Pasolini) sia la costanza di alcune passioni (Orwell, Céline, Böll). Malgrado pubblici di rado, al contrario dei filosofi di cui sopra, Bellocchio è un eccezionale critico di costume, sa cogliere, con prontezza krausiana il diavolo nel dettaglio, svelare la natura di sintomo, e collegarlo al contesto mantenendo un perfetto controllo su tutti i piani. Al netto del talento, questo dare il senso dell'altro a che fare con il suo approccio alla letteratura. A differenza del letterato medio, Bellocchio non scende artificialmente fuori dalla realtà in cui sono immerse. Non ha mai sfessato di naturisti della tradizione romantica, ma col passare degli anni si è interessato sempre più ai saggi, alle autobiografie e ai reportage. Non a caso il suo tono si fa più intimo davanti alle memorie di Herzen e agli scritti ibridi di Orwell, due autori che si gettano nell'azione e insieme osservano con rigore ciò che all'azione segue, evitando di mistificare un'attività con l'altra e pagando di persona. Nei suoi

ritratti Bellocchio intreccia nitidamente riassunto e commento, e al tempo stesso didattico e originale. In questo senso ha come modello Edmund Wilson, ottimo insegnante, critico acuto, ma anche "giornalista di razza". All'empirismo relativistico aggiunge poi un'elegante applicazione del pensiero di Luigi Einaudi, che per lo scrittore è un anarchico. Bellocchio sospetta infatti di tutti coloro che credono di poter razionalizzare la vita. La sua stima ce la danno persone e ai personaggi che non hanno abbastanza volontà per essere critici, o sono ingenerosi, e che dunque un po' gli somigliano. La raccolta si apre su Casanova, di cui esalta appunto quell'incapacità di "applicarsi esclusivamente a un progetto" che è il nocciolo della sua capacità di cavarsela negli ingarbi. Il cerenziano ha un lato sereno che non accetta mai fino in fondo. Ma spesso l'istanza anarchica si ritrova in tipi che sono tecnicamente dei sereni: ad esempio nell'enigmatico Srejk, che la nasconde sotto la passività. Viene invece apertamente in luce negli emarginati della "leggenda" descritti da Danilo Montaldi, che come Isherwood e Céline la incarnano anche nella sua esistenza. A questo anticonformismo è legata la lode della realtà più grande e sottile, o sorge il dubbio che il suo sguardo sulle categorie subordinate, dalle donne ai ceti popolari, il cui ruolo è costantemente sottovalutato, mentre costantemente si sopravvaluta una classe intellettuale che ha dato al progresso civile un contributo molto minore. Qui sta l'unicità, a favore della quale, come sempre, Bellocchio nelle sue poche apparizioni. Perché nell'età matura, ormai privo di una comunità politica e di un pubblico riconoscibile, il piacere non ha scelto una quasi totale astensione dal dibattito pubblico. Il meglio che si può fare, sembra dire, resistere individualmente nell'etica del "come sei": quella che amira nel contegno di Flaubert, deciso a "praticare la virtù senza crederci" e perciò indifferente alle categorizzazioni giudiziarie. In Bellocchio la cultura non è mai ca contee con il bisogno di prendere alla lettera i colori che una borghesia ormai tramontata ha usato per secoli come un paracento. Non stonerebbe, in fondo alla sua galassia di moderni, un ritratto di questo castro con pathos.

Matteo Marchesini



**Edgar Morin**  
**Il paradigma perduto**  
Mimesis, 237 pp., 18 euro

La domanda del sottotitolo reca con sé qualche implicazione attuale. Può darsi umano rassegnarsi a perdere vite per salvaguardare l'economia? Una vita giovane vale davvero più di quella di un vecchio saggio? Sarebbero state interessanti le risposte di un calibro come Edgar Morin, ma purtroppo ci ha lasciati nel 2004. Pertanto accontentiamoci dei suoi interrogativi sospesi nel vuoto. Con la consolazione di leggere tra le righe, le sue ovvietà. Mo-

rebbe dire "darwinista". Ciò non di meno, il ritratto che fa delle sue fratture interiori, così creative, lascia senza fiato. Non si sa se vedrà mai la luce il "metantropo", l'uomo nuovo nacquero sulle ceneri di quello vecchio, è tuttavia calzante l'analogia del serpente. Perché proprio così lo chiama, in perfetta fedeltà ai polverosi dogmi del biologo ottocentesco. Ma la creatura che delinea è di straordinaria complessità. L'uomo è al contempo sapiens e demens, faber e mitologico/religioso, economicus e ludus. La dimensione del gioco, della follia e della magia sono parte della sua avventura. E infatti Morin spiega che la caratteristica specifica di quest'essere che, unico, ha cam-

minato in posizione eretta tra i primati, non è solo la spiccata intelligenza, e con i suoi corollari di tecnica, linguaggio, cultura. Il sapiens "ha inventato l'illusione: l'immissione dell'universo dei fantasmi nel mondo della realtà". Perché tutti gli animali sanno di dover morire, l'uomo soltanto rifiuta l'assoluta della morte. Morin, proprio come il nostro Vico, lega infatti l'inizio della civiltà non all'invenzione delle armi o degli attrezzi, bensì a quella della sepoltura e dei funerali. Il caro estinto va accompagnato e bisogna celebrare l'essere umano, né alcun criterio può svelarne l'essenza. E la natura umana conserva intatto il suo mistero. (Claudia Guadagna)

zione. La sua creatività sta insomma nel confondere le carte, nella non accettazione dell'ordine naturale. Perciò l'uomo porta disordine nella natura, e poi un nuovo ordine con la cultura e la società. La sua grandezza è nei contrasti, non nella ragione tanto idolatrata. L'attitudine all'instabilità delle pulsioni, agli affetti, all'ebbrezza e all'estasi, ha il suo lato costruttivo nell'esserci di una coscienza. Non è ancora stata elaborata un'antropologia sofisticata al punto di leggere e interpretare la complessità dell'essere umano, né alcun criterio può svelarne l'essenza. E la natura umana conserva intatto il suo mistero. (Claudia Guadagna)

re", lo rassicura Tommaso e senza neanche rendersene conto suscita in Carlo "un assaggio di paradiso. Tutto era preghiera, carità, corale, industria, espiazione, lindore e silenzio". Alla fine del processo, non è più invitato nessuno dei personaggi che hanno fatto da contorno alla storia, non c'è frate Reginaldo da Piperno, amico e confessore del futuro san Tommaso e neppure quelle immagini create dalla fantasia di Laura Corsini per raccontare con sapienza e armonia la vita e la spiritualità di un personaggio che con le sue idee e la sua azione è cambiato per sempre il pensiero cattolico occidentale. (Flaminia Marinaro)



**Laura Corsini**  
**La bellezza del mondo**  
Edizioni San Paolo, 272 pp., 18 euro

Come raccontare san Tommaso in modo da rendere la sua vita irripetibile e pura, accattivante per un lettore di oggi? Laura Corsini confessa al Foglio i suoi timori nel cimentarsi in una narrazione che ripercorresse la vita di uno dei maggiori pilastri teologici e filosofici d'ogni tempo, spartiacque tra cristianesimo e filosofia classica. L'autrice incarna il romanzo nel 1323, durante il processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino volu-

to da Papa Giovanni XXII. San Tommaso è morto quarant'anni prima, il 7 marzo, settimo giorno della crociata nel mese di marzo. Dio ha fatto il mondo, lasciando incompiuta la Summa Theologiae. Non agiografico e neanche storico, il romanzo di Laura Corsini è il racconto di una conversione, o del miracolo invisibile che essa rappresenta, quello che avviene nel segreto del cuore. Per costruire la narrazione di profonda e intensa spiritualità -

ma contemporaneamente moderna e ricca di tensione - l'autrice inserisce un personaggio di fantasia che farà da nemo si romantico. E' uno dei postulatori, il vecchio frate Carlo, uno degli scrivani di san Tommaso e forse il suo più affezionato discepolo. Un flashback ed ecco che Carlo è un bambino, vigoroso e forte, destinato suo malgrado alla vita monastica. Il giovane si ribella al destino al quale la famiglia lo ha predestinato, tenta inutilmente di scappare ma non si arrende e conduce nel monastero una vita da laico, cercando il piacere carnale che trova con la giovane prostituta Tonfo, per la quale nutrirà un affetto sempre più pro-

fondo. Il tormento di Carlo, i sentimenti di rivalsa verso un mondo che lo ha condannato a quella reclusione, il rimorso per aver fatto il male dal convento e da se stesso, creano una tensione palpante, cifra stilistica dell'opera. "Incontrò con il dottore", come i frati lo chiamano, segna un cambio di passo fondamentale nella vita del giovane oblatò che lo travolge e lo trascina in una condizione per la quale la famiglia lo ha predestinato, qualcosa che investe di spiritualità scelte e meditazioni che avevano guidato ogni sua azione.

"La tentazione per i prediletti. Dio non spara mai ai suoi figli nulla sulle spalle che non possano portare", lo rassicura Tommaso e senza neanche rendersene conto suscita in Carlo "un assaggio di paradiso. Tutto era preghiera, carità, corale, industria, espiazione, lindore e silenzio". Alla fine del processo, non è più invitato nessuno dei personaggi che hanno fatto da contorno alla storia, non c'è frate Reginaldo da Piperno, amico e confessore del futuro san Tommaso e neppure quelle immagini create dalla fantasia di Laura Corsini per raccontare con sapienza e armonia la vita e la spiritualità di un personaggio che con le sue idee e la sua azione è cambiato per sempre il pensiero cattolico occidentale. (Flaminia Marinaro)

### CARTELLONE

#### ARTE

di Luca Fiori

"Il crollo delle galassie avverrà con la stessa grandiosa bellezza della creazione". Inizia con questa frase, attribuita arbitrariamente a Blaise Pascal, il film che Werner Herzog realizza interamente con le immagini dei pozzi di petrolio del Kuwait incendiati dopo la prima guerra del Golfo, spiega le sue intenzioni e la musica di Wagner, Mahler, Verdi e Arvo Part dominano. Fu usato da Cristina Collu nella mostra per il centenario della Prima guerra mondiale al Mart di Rovereto, che si intitolava: "La guerra che verrà non è la prima". Più che un documentario è una riflessione poetica sul destino dell'uomo.

- Apollisse nel deserto, di Werner Herzog (1992)
- chilit

\*\*\*

Il Roden Crater è il nome di un cratere di un vulcano estinto nel deserto dell'Arizona. James Turrell lo ha acquistato nel 1975 e, da allora, lo sta trasformando - i lavori non sono ancora terminati - in un monumentale osservatorio del cielo, che prevede venti ambienti in cui luce naturale e artificiale coabitano. In otto minuti, il leggendario artista americano, che da cinquant'anni lavora sul tema della luce, spiega le sue intenzioni e la sua poetica. Il sito non è ancora accessibile al pubblico e viene mostrato in visite private. Ma le immagini sono mozzafiato. Un'opera oscura, misteriosa e fantastica. Una Stonehenge contemporanea.

- James Turrell's Roden Crater
- youtube.com/jacmavidoc

#### MUSICA

di Mario Leone

La "Sinfonia di Leningrado". La Settima di Sosulovskij, e la protagonista del virtuosismo storico è il musicista Brian Mayhan. Un racconto puntuale delle circostanze che accompagnarono la nascita di questo capolavoro divenuto simbolo della resistenza del popolo sovietico alla Germania hitleriana. La partitura fu orchestrata il 9 agosto del '42 con un'esecuzia stremata dagli stenti ma capace di innalzare una melodia di liberazione diffusa in tutta la città dagli altoparlanti, mentre dall'alto piovevano le pagine della partitura. Un messaggio ai tedeschi: Leningrado era più che mai viva.

- Brian Mayhan, Sinfonia di Leningrado
- il Saggiatore, 545 pp., 29 euro

\*\*\*

I clarineti di Alice Cortegiani e la fisarmonica di Samuele Telari, il duo "Essenza". Sono i protagonisti di "Broken Shake", nuovo progetto discografico che dal 1° maggio sarà presente sulle maggiori piattaforme digitali. Un omaggio a Roma e ai suoi compositori più sinfonici del secolo scorso, ma soprattutto di questi giovani musicisti. Fabrizio de Rossi Re, Marcello Panni, Domenico Turchi per citarne alcuni ci conducono nel mondo di Beethoven, Liszt e Chopin, ma può essere anche buona musica.

- Broken Shake, Duo Essenza
- EMA Vinyl Records, 15 euro

#### TEATRO

di Eugenio Murrall

Chi dice Teatro dei Bouffes du Nord dice Peter Brook. Anni fa il regista ha eletto a tempo del suo lavoro questo affascinante spazio parigino vicino alla Gare du Nord. In questi giorni è possibile addentrarsi nell'universo Brook grazie ad alcuni video. Sono disponibili due documentari: "I muri parlano", retrospettiva realizzata nel 2016 dal regista insieme a Marie-Hélène Estienne, divenuta un film di Mikael e Gabrielle Lubchansky, e un lungo reportage del 1975 che indaga il lavoro di Brook su Shakespeare. Dal sito si può inoltre accedere alla registrazione di due regie sublimi: "Fragments", atti unici di Beckett e "Amleto" da Shakespeare.

- Teatro del Bouffes du Nord
- bouffesduNord.com

\*\*\*

Lo Stabile di Torino ha chiamato la sua iniziativa "Stabile di "Stabile di Torino", a sottolineare il carattere temporaneo e non ordinario della proposta. Si tratta di una raccolta di pillole di attori e registi amici dello Stabile. Tra gli altri: Valerio Binasco, Milva Marigliano, Maria Piaulato, Massimo Popolizio che legge una significativa poesia di Trilussa, Elisabetta Pozzi che sottolinea giustamente come il teatro vero si possa fare solo dal vivo e recita dunque una ricetta da un libro di Manuel Vázquez Montalbán. E da ieri ha preso il via proprio la stagione Haricotta, dedicata alla lettura di testi di grandi autori che parlano di gesti quotidiani.

- Strano Interludio
- teatrotorinotablet.com